

PRO CIVITATE CHRISTIANA
CEP - CENTRO EDUCAZIONE PERMANENTE
SEZIONE MUSICA

CORSO QUADRIENNALE DI MUSICOTERAPIA

IL CUORE SUONA...

Relatore
Prof. Paolo Cerlati

Candidata
Giovanna Gemmato

INDICE

INTRODUZIONE

..... 3

PARTE PRIMA

1. La Comunità di tipo familiare tra affido e disagio minorile

- 1.1 La situazione del disagio minorile in Puglia: panorama generale
dati.....15
- 1.2 L'affido come alternativa all'istituzionalizzazione.....17
- 1.3 La Comunità di tipo familiare "il gabbiano Jonathan".....23

2. Due storie

- 2.1 P. e il "cuore illuminato".....34
- 2.2 F.: il desiderio di sentirsi "ascoltato".....44

3. Nascita di una relazione

- 3.1 Primo bilancio.....56
- 3.2 "Il gabbiano Jonathan impara a volare".....58
- 3.3 Formulazione del progetto e motivazioni della scelta.....62

PARTE SECONDA

1. La musica popolare, espressione del cuore che suona

- 1.1 Cenni storici sugli studi legati alla musica popolare.....69
- 1.2 Il contributo di Ernesto De Martino.....74
- 1.3 Il simbolismo coreutico-musicale nella teorizzazione di Diego
Carpitella.....77
- 1.4 Le danze popolari oggi: la pizzica e la tammurriata.....80

2. Il laboratorio musicale

- 2.1 Il “beat” tra disco-music e ritmi popolari.....88
- 2.2 Cuore e...batticuore: viaggio all’interno del battito
cardiaco.....91
- 2.3 Il recupero del materno: la ninna nanna.....93

3. Conclusioni

- 3.1 Bilancio finale dell’esperienza: i ragazzi oggi.....98
- 3.2 Esperienze scaturite da quel progetto: la scuola, l’Università della Terza Età
e la “Festa dell’Olio”.....101
- 3.3 Prospettive future.....104

APPENDICI

- Progetto comunale relativo alla legge 285/97.....107
- Relazione conclusiva dello psicologo coordinatore dell’equipe...133
- I progetti della Cooperativa “il gabbiano Jonathan”139

“IL CUORE SUONA”: LA PARTITURA.....144

BIBLIOGRAFIA.....15

5

DISCOGRAFIA.....
.....158

LINK DI RIFERIMENTO.....159

INTRODUZIONE

In questi ultimi anni vi è stata una mobilitazione imponente e generalizzata a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, non solo per riconoscerne e tutelarne i diritti, ma anche per promuoverli e svilupparli.

Leggi ed iniziative sono state attuate a livello nazionale: leggi di riforma dell'adozione, leggi contro la violenza sessuale, leggi a sostegno della famiglia e di tutela del lavoro minorile e del minore straniero, fino all'istituzione di nuove strutture come l'Osservatorio per i minori, il Centro di Documentazione e analisi e varie commissioni parlamentari.

Di conseguenza, anche gli Enti locali (Regioni, Province, Comuni) hanno colto l'occasione dell'applicazione della legge 285 per far decollare nuovi programmi e nuove iniziative proprio in questo settore.

Da parte sua la comunità civile ha cercato di cogliere le esigenze dei bambini e dei ragazzi collaborando con gli enti pubblici, creando nuove realtà, nuove strutture adeguate ai loro bisogni; sono sorte associazioni di famiglie, per esempio, che cercano di rispondere adeguatamente, come adulti di riferimento, alle richieste di aiuto dei ragazzi e delle loro famiglie in difficoltà. Tali associazioni si sono impegnate a condividere percorsi comuni, a soddisfare i bisogni di affetto e di contenimento del minore, in modo da consentire lo sviluppo di quella autostima indispensabile per poter costruire la propria identità e il bisogno di scambi relazionali significativi, utili per comprendere la realtà e per crescere in un mondo che appare sempre più confuso.

Premessa lunga, questa, ma doverosa per chiarire il contesto nel quale si è snodato il mio intervento di musicoterapia: una comunità di tipo familiare nata dopo un percorso di esperienza e formazione che alcune famiglie hanno compiuto come famiglie affidatarie, nell'ambito di un progetto comunale finanziato dalla Legge 285/97. Il percorso le ha portate a costituirsi come "Associazione Famiglie Affidatarie" e a promuovere la nascita della comunità di tipo familiare "il gabbiano Jonathan", nella quale figure genitoriali e professionali contribuiscono a garantire al minore un ambiente idoneo che favorisce uno sviluppo globale delle sue potenzialità espressive, attraverso dei progetti individuali che tengono conto dei bisogni di ciascuno.

Tra gli obiettivi del progetto educativo, particolare importanza assume la cura dello sviluppo affettivo, psicologico e relazionale del minore attraverso una serie di attività orientate allo sviluppo dell'autostima, all'acquisizione della propria identità e autonomia e alla capacità di conoscere i propri bisogni ed esternarli, perché supportato da un sistema relazionale capace di rispondere ai suoi bisogni primari e di contenere le sue angosce. All'interno di una comunità che si prefigge tali obiettivi e finalità, l'intervento di musicoterapia acquista senso, proprio perché inserito in un progetto educativo e riabilitativo formulato da un'equipe multidisciplinare che, attraverso incontri periodici coordinati da uno psicologo supervisore, ha il compito di monitorare l'efficacia degli interventi, di integrarli per il raggiungimento di un'unica finalità e, non meno importante, di gestire la dimensione affettiva ed emotiva del lavoro.

Dei cinque minori ospitati all'interno della Comunità, quattro hanno usufruito del progetto di musicoterapia, in quanto per il quinto bambino (il più piccolo, 4 anni) era già in atto il progressivo rientro nella famiglia naturale. Due di questi minori erano adolescenti, uno di sedici anni e l'altro di quattordici e con loro ho iniziato un percorso particolare che si è sviluppato e definito giorno per

giorno, arrivando a risultati che non mi aspettavo; per tre anni ho fatto esperienza all'interno di un gruppo parrocchiale con adolescenti dai 14 ai 18 anni, ma per la prima volta venivo chiamata a lavorare con la musicoterapia, in quel contesto particolare e confrontandomi ogni giorno con i loro vissuti, le loro storie tristi, fatte di abbandono e di violenza, di emozioni e rabbia represses. L'équipe mi ha espressamente chiesto di dar voce alle loro angosce, di entrare in relazione con loro, di aiutarli ad esprimere quello che non avevano mai potuto esprimere, la maggior parte delle volte a causa della poca capacità di ascolto degli adulti: abbiamo pensato che la musica avrebbe potuto accedere in luoghi mai esplorati e tirato fuori doni e competenze che nemmeno i ragazzi avrebbero potuto immaginare. Era un compito che da un lato mi spaventava (sarei mai stata capace?), ma che mi affascinava tantissimo: era l'occasione per me di poter intraprendere un viaggio di cui conoscevo solo le ragioni e di cui solo intravedevo la meta. I dettagli dello svolgimento del viaggio erano oscuri, ma sapevo di poter contare su un gruppo di lavoro che aveva lo stesso fine: il benessere dei ragazzi e lo sviluppo delle loro capacità relazionali, del loro "star bene insieme"; per questo, il gruppo si è confrontato periodicamente per riflettere sul lavoro compiuto e sulle decisioni da prendere, vivendo a volte momenti davvero difficili.

Dagli sviluppi di questo lavoro preliminare, dalla nascita di una relazione significativa con ognuno dei ragazzi e dalla instaurazione di un rapporto di fiducia e collaborazione, ottenuti attraverso incontri individuali settimanali, si è giunti al cuore del progetto – laboratorio spiegato nella II parte, progetto che ha coinvolto insieme, uniti in un piccolo gruppo, i due minori adolescenti e uno dei figli naturali della coppia responsabile della comunità, il quale si era avvicinato alle attività di musicoterapia attirato dalla curiosità e dal racconto entusiastico dei ragazzi e che mi aveva espresso il desiderio di imparare qualche canzone nella mezz'ora di pausa tra un incontro e l'altro.

Il "filo di Arianna" del progetto è stato la musica popolare del Sud, musica della "memoria", musica che per la sua immediatezza e per i suoi ritmi, così vicini a quelli della disco-music che i ragazzi ascoltano a tutto volume, ha come riferimento i cicli della vita umana e quelli della natura, l'alternanza tra vita e morte e tra le stagioni. È musica delle origini, a cui si riconduce il battito cardiaco materno, "suono intrauterino (che) può costituire una sorta di primo oggetto modello ed un contenitore ideale per la crescita fisica e mentale" (M. Mancina). È espressione del "cuore che suona".

Sono questi, in sintesi, i temi affrontati in questo lavoro, che si conclude con un accenno a due esperienze maturate in seno a quel progetto, ma in altri contesti, e alla formulazione di idee per il futuro.

Tra le fonti a cui ho attinto notizie, vi sono i documenti dei Servizi Sociali, le relazioni dello psicologo coordinatore dell'équipe, le diagnosi funzionali dei ragazzi, i dati dell'Osservatorio Nazionale di Firenze sui minori e il Progetto Educativo della Comunità. Per la seconda parte, la fonte maggiore è lo studio di Ernesto De Martino sul tarantismo, da lui condotto nel 1959, insieme ai contributi di Diego Carpitella per quanto riguarda la parte coreutica - musicale. Prima della Bibliografia e della Discografia, ci sono appendici di approfondimento dei temi trattati.